

Sabato 19 luglio 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Camilla Parker Bowles  
Accolta in famiglia  
ma non sarà regina

ALFIO BERNABEI

CAMILLA Parker Bowles, ovvero la pietra al collo della monarchia inglese. Pesante, perché sgradita sia alla maggioranza della popolazione che alla chiesa anglicana; pericolosa, perché attaccata all'imbarcazione di un'istituzione sempre più instabile il cui pilota, Carlo Windsor, ha fatto troppa confusione tra i doveri del trono d'Inghilterra e i piaceri tra le lenzuola di una signora sposata. Ieri sera i due hanno tentato di ufficializzare il loro rapporto davanti al paese con una festa organizzata da Carlo per il cinquantesimo compleanno di Camilla. Ma l'episodio è stato accolto freddamente dalla maggior parte dei media. La massiccia operazione di public relations che i cosiddetti "Charles friends" o "gli amici di Carlo" (una decina di suoi fedelissimi che tengono i contatti con la stampa siccome il principe rarisimamente può farlo di persona) hanno montato fin dallo scorso anno per indurre i commentatori e la chiesa a mostrarsi meno ostili verso la relazione, non ha dato i frutti sperati. E il tempo passa inesorabile, tra un anno anche Carlo compirà cinquant'anni. Camilla Parker Bowles, il cui vero nome dopo il divorzio è più precisamente Camilla Shand, è nata il 7 luglio 1947

pure di famiglia ricca e nobile, con legami a Buckingham Palace. Si sposarono e andarono a vivere fuori Londra, vicino al villaggio di Pickwick nella contea del Wiltshire, in un'enorme casa di campagna del XVIII secolo, Middlewick House, la stessa che fu poi comprata da un membro del complesso Pink Floyd a suon di miliardi. Nacquero due figli, Tom che oggi ha 23 anni, e Laura di 19. Fatale per tutti fu l'incontro tra Camilla e Carlo nel 1970, nel giro dei rampolli di Chelsea di cui si è parlato, quando lei aveva già iniziato la sua relazione con Andrew. L'erede al trono in quel periodo era nella Marina. I due fecero appena in tempo ad incidere i loro nomi su un tronco d'albero, dentro un cuore, prima del distacco che impedì ad entrambi di scavare più a fondo. All'epoca Carlo era timidissimo. Ripresero a vedersi intorno al 1980 quando il matrimonio di Camilla era già in crisi, e non bastavano le consolazioni dell'ambiente privilegiato a tenerli insieme. Un ambiente fatto di intrattenimenti tra gente della stessa classe, decine di servitori a disposizione, caccia alla volpe ed etichette forse ancora più selvagge delle cacce. Una volta, durante una cena, Camilla, iniziò a conversare con la persona che le sta-



va seduta alla destra mentre invece per etichetta avrebbe dovuto parlare a quella che si trovava alla sua sinistra, il marito le comandò di sospendere la conversazione appena cominciata ed iniziò un'altra nella direzione giusta, obbedì subito. Camilla aveva già una relazione adultera con Carlo quando questi era fidanzato con Diana, la "vergine" che gli era stata imposta dal padre Filippo in

bianchi, giacche rosse e berrettini neri. Sua madre, Rosalind Cubitt, morta tre anni fa, era di famiglia nobile, figlia di Lord Ashcombe, vecchio amico della famiglia reale e pure lei ricchissima, proprietaria di palazzi in una delle zone più esclusive di Londra, il quartiere di Belgravia dove ci sono le ambasciate. La bisnonna di Camilla, Alice Keppel sarebbe stata addirittura una delle amanti di re Edoardo VII. Da bambina Camilla frequentò una scuola privata, la Dumbrells nel villaggio di Ditchling nel Sussex, nota per la sua disciplina. Avrebbe trascorso un periodo orrendo, maltrattata e umiliata come avviene spesso in tali istituzioni. I regimi applicati sugli alunni in certe scuole private inglesi sono quasi fuori dal tempo sul piano civile e in aperto contrasto con le astronomiche cifre che costano. Anche Carlo nella scuola privata di Gordonstoun fece esperienze terribili. Finite le primarie, Camilla si trasferì a Londra e frequentò la Queen's Gate School di Knightsbridge. Non mostrò particolare applicazione o intelligenza, tanto che non diede nemmeno gli esami chiamati "A-Level" che normalmente si prendono a sedici-diciassette anni e che servono per andare all'università. Frequentò invece un breve corso in una scuola svizzera e poi provò a fare la segretaria. È l'unico lavoro di cui ci sia menzione nella sua vita. Entrò di diritto nel giro dei rampolli vicini alla famiglia reale che abitavano a Knightsbridge o Kensington negli anni Sessanta, un giro che si era fatto una certa notorietà nel contesto make love, not war. Le feste erano fortemente improntate al sex and rock 'n'roll con dosi di marijuana e bottiglie di champagne. Dopo le feste i genitori mandavano le Bentley o le Rolls a raccattare i figli ancora catonici per ricondurli a casa. Fu in quel giro che incontrò Andrew Parker Bowles che era soldato nella formazione scelta dei Blues and Royals, lui

quanto aveva la giusta quantità di sangue blu nelle vene e dunque la facoltà di partorire gli eredi al trono. Secondo Diana, Carlo e Camilla avrebbero continuato a vedersi nei giorni prima e dopo il matrimonio, scambiandosi anche dei regali d'addio. L'adulterio fu poi confermato dallo stesso Carlo durante una delle sue rare interviste televisive concesse a Dimpleby, un suo amico. Diana intervenne più tardi con la sua propria intervista pronunciò la famosa battuta che "in tre si stava un po' stretti". Fu a questo punto che Andrew e Camilla si separarono e poi divorziarono, scenario che si ripeté nei riguardi di Carlo e Diana mentre intorno ai quattro rimbazzavano i nastri delle famose e tuttora misteriose telefonate calde di cui nessuno ha messo in questione l'autenticità.

DOPO la separazione dal marito Camilla andò a vivere da sola, in un'enorme tenuta chiamata Ray Mill, non molto lontano dalla casa di campagna di Carlo. Negli ultimi anni si è lasciata guidare da un gruppo di esperti e dagli "amici di Carlo" che ritengono di poterle confezionare un'immagine di futura regina. Le hanno consigliato di "alzare il profilo" impegnandosi in opere di beneficenza, mentre con un'uscita al ristorante Ritz insieme a Carlo o con un misterioso incidente d'auto avvenuto praticamente davanti all'abitazione del principe, è stato comunicato al paese il messaggio che i due sono vicini sia nei momenti di divertimento sia in quelli di pericolo.

Ma la chiesa anglicana non s'è lasciata sedurre. Mantiene il veto all'incoronazione di Carlo in caso questi pensi di sposare Camilla. Vari esponenti ecclesiastici dicono che l'incoronazione di Carlo, affiancato dalla "regina Camilla" sarebbe come premiare il principio vincente dell'adulterio. Rose rosse per Camilla, spine per la corona.

## In Primo Piano

Alta  
modaAlle soglie del Duemila  
stilisti alla ribalta  
I media croce e delizia

FERNANDA ALVARO

ROMA. «La Westwood mette Ciaikowski di sottofondo e fa sfilare il Lucio in mutanda color carne e potenziamento alla Tafazzi». «Cascate di diamanti sui jeans, sulle scarpe, sul costume da bagno e sulle mutande di Gucci». «Denti, ossa e altri resti umani come decorazione per gli abiti? (...) A tale scopo lo stilista della Maison Givenchy pare abbia fatto sparire i corpi o modelli del reato, che dir si voglia». «Dopo la distruzione del mondo per le guerre, la lussuria, l'invidia, ritorna la speranza: è la madonna purificatrice. L'indossatrice Anne Nihusean sfilerà sciala e con una corona di corallo, simbolo dell'unione con il figlio redentore del mondo».

Pagine e pagine di giornali, minuti di parole e immagini trasmesse a fine notiziario in tv. Oltraggi e anatemi, cultura e provocazione, alta sartoria e puro travestimento. Le passerelle dell'alta moda: Milano, Parigi, Roma, avrebbero dovuto avere il gran finale con «Donna sotto le stelle» a Trinità dei Monti e sugli schermi di Canale 5. L'omicidio Versace ha tinto di nero la vigilia portando via ogni elemento di spettacolo. Per ora. A settembre, miliardi, colori, top model, sarti e provocazioni torneranno, almeno per un giorno. «Donna sotto le stelle» è soltanto rimandata per tutto.

È una giostra che gira molte volte all'anno. Che non si può fermare. E così se i giornali o la tv titolano sulle ossa o sul nudo quasi integrale, tutto il contrario del vestito e dell'alta sartoria, dunque, gli stilisti inveiscono contro l'informazione. Se gli stilisti, famosissimi o in cerca di gloria, arricchiscono le loro sfilate con corna o modelli in gabbia travestiti da animali, gli articolisti del settore si domandano: a che punto arriveremo?

È colpa dell'informazione che cerca l'esagerazione per fare il titolo o è colpa degli stilisti che con la sola descrizione della preziosa e costosissima creazione non riescono più a far parlare di sé. È come domandarsi se sia nato prima l'uovo o la gallina. Così è se vi piace e se no.

Stefano Dominella, presidente della Raniero Gattinoni ammette: «La descrizione dell'abito è diventata noiosa. Non riesce a dar conto della sperimentazione e del progetto che poi l'alta moda porta con sé e trasferisce nel prêt-à-porter. È vero la provocazione, se solo di provocazione si tratta, dà immediata notorietà, ma poi svilisce il nostro lavoro, la nostra fantasia, la nostra arte. Noi facciamo abiti da 50 anni, abbiamo la nostra storia, il nostro modo di fare vestiti. Certo teniamo conto del mondo che va avanti. Ci ispiriamo alla cronaca, allo spettacolo, al cinema. Quest'anno ci siamo ispirati alla rivisitazione dei 2000 anni della nostra civiltà. Una sorta di collezione di fine secolo...». Per chi l'avesse mancata sulle pagine dei giornali o sugli schermi televisivi, la Gattinoni ha fatto parlare di sé annunciando una madonna purificatrice con tanto di spine e lacrime di rubini

rossi pronta a sfilare nella chiesa anglicana di All Saints in via del Babuino a Roma. Le polemiche e la denuncia di un Comitato laico per la libertà religiosa che ha gridato all'abuso dell'immagine sacra, ha trasformato la madonna in una figura di botticelliana memoria.

«Gli abiti dell'alta moda sono fatti per sognare e quindi devono essere importabili», sostiene Paco Rabanne dalle sfilate parigine. «L'alta moda è quella che rispetta la tradizione, che fa abiti portabili, il resto sono tutte stronzate», replica con poca diplomazia Pierre Bergé presidente della Yves Saint Laurent. Mettetevi d'accordo, verrebbe da suggerire. Ma dove l'estro non la razionalità fa da padrone è difficile!

Fausto Sarli, couturier romano, ma napoletanissimo d'origine, non sceglie di provocazione. A differenza di suoi illustri colleghi non prenota né il Campidoglio, né il Pincio per la collezione, ma dà appuntamento nel suo atelier di via Gregoriana. Fausto Sarli discreto e sfortunato. I suoi abiti che raccontano di una gelida regina delle nevi non hanno avuto spazio negli odiatissimi, ma indispensabili media. La notizia di Miami ha coperto ogni spazio disponibile. Neanche una riga né un'immagine per rendere omaggio al lavoro dello stilista, dei suoi collaboratori, delle sue modelle. L'amarezza si meschia al dolore per la morte di Versace, ma non traspare. «Nel 1954 ho vinto il primo premio come giovane stilista - racconta con suo inconfondibile accento - Da allora molte cose sono cambiate, nell'alta moda come nel mondo, del resto. Oggi si fanno pazzie sulle pedane, ma non tutti le fanno. Io per esempio ho una clientela di persone perbene, gente che non può andare con le cosce da fuori». In realtà le splendide mannequin che hanno attraversato la candida passerella qualche giorno fa, avevano minigonne vertiginose su gambe bellissime. «Cosce da fuori» dev'essere soltanto un eufemismo. «L'alta moda un tempo era l'esclusività - continua Sarli - Adesso ci hanno tolto anche questo. Non facciamo in tempo a sfilare che i nostri abiti sono già fotografati e copiati in giro per il mondo. Mi è addirittura arrivato il catalogo dal Libano per richiedere eventuali modelli di stilisti italiani...Ma tornando alla provocazione. Il mio pensiero è questo: l'alta moda è sogno e mentre creo penso sì a chi potrà indossare i miei abiti, ma poi, è vero, lascio spazio al mio estro». Un abito come un'opera d'arte? «Sì, è anche questo». Serve un museo, allora, non una sfilata con tanto di compratori: «Sì è parlato di museo della moda, ma qui, purtroppo, è tutto manovrato dalla politica. Chissà se mai ne avremo uno vero».

Ha le idee chiare, ma non ha preconetti Mariuccia Mandelli, in arte Krizia. Tra il vestire e il travestire ha scelto il primo verbo: «La moda serve per vestire - dice - non siamo degli stregoni. Siamo stilisti. È vero - aggiunge - quando si vedono titoli, foto, riprese su stampa e tv

La tragica  
morte  
di Versace  
getta  
un'ombra  
sul mondo  
scintillante  
delle sfilate  
pronto ogni  
momento  
a stupire  
Ma dietro  
la passerella  
i dubbi  
dei creatori  
di moda  
sono  
superiori  
alle certezze

Due modelli  
di alta moda  
presentati  
nel corso  
delle sfilate  
di questa  
stagione

O

vien voglia di dire: accidenti! Bisogna fare stupidaggini per avere più spazio. Ma poi basta riflettere per capire che per alcuni si tratta di stupidaggini tout court, per altri si tratta di provocazioni che si aggiungono all'arte vera dello stilista. E questo vale per la Westwood (mutanda color carne e rinforzo ndr.), per McQueen (modello con ossa) e per Galliano. Comunque sono per la totale libertà e non penso che stupire e vestire non possano andare d'accordo. Certo ci si chiede di provocazione in provocazione dove andremo a finire. Come ci si chiede se le sfilate abbiano